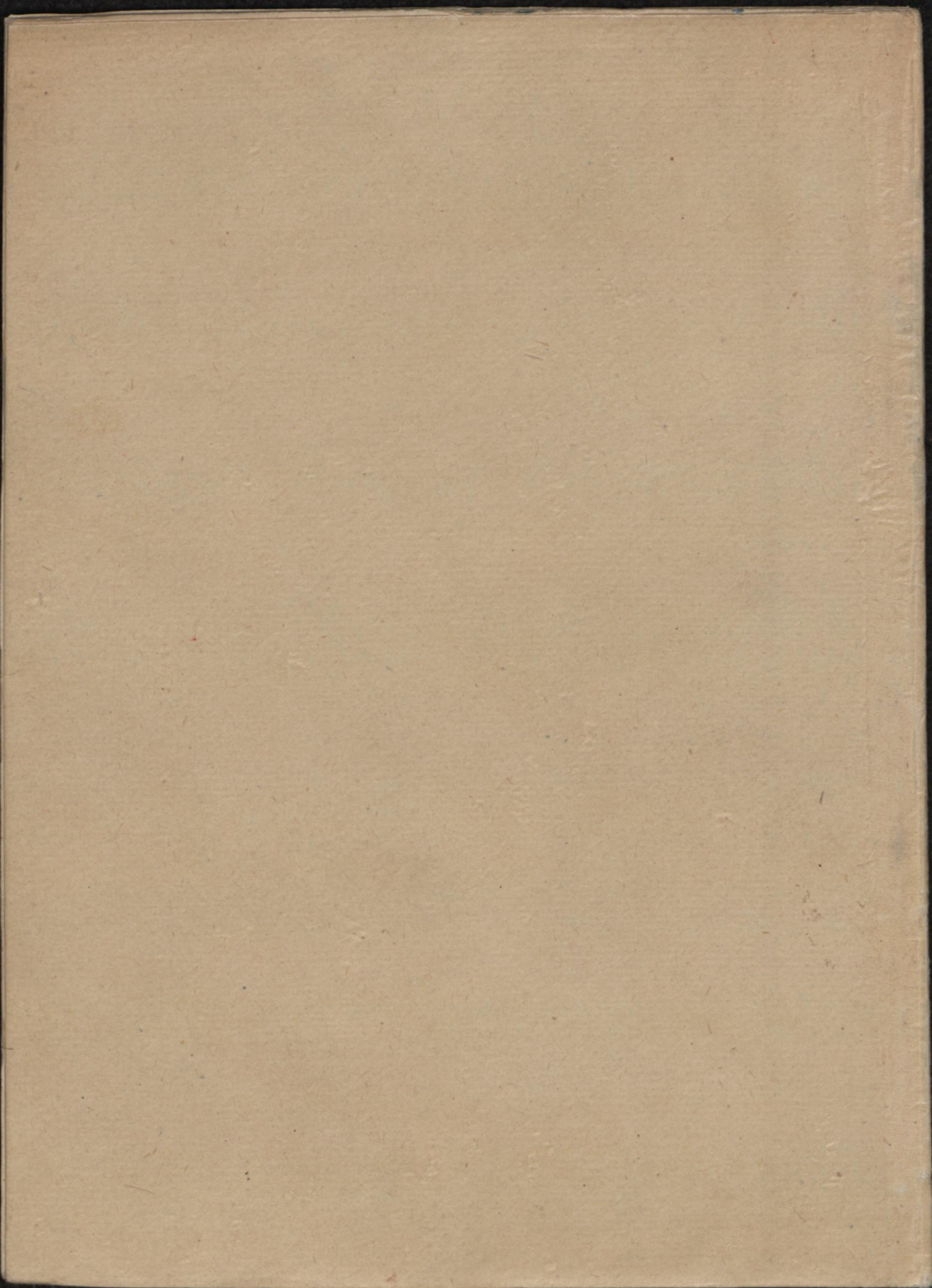


B. R. 180. 19





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 180.19





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 180.19



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 180.19



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 180.19



XVIII - 40.

CONFESIONE DI LVIGI PVLCI.

19

Nella quale prega la Vergine Maria, che interceda per lui: & ad-
duce tutte le figure del testamento Vecchio: Con vn Capi-
tolo sopra Popule meus: & vn Capitolo, e Sonetti
alla Croce, a Giesu Christo, & vna Lauda
del Magnifico Lorenzo de Medici.

NOUAMENTE RISTAMPATA.



CONFESSIONE DI LVIGI

Pulci à Maria Vergine.

A Ve Virgo Maria di grazia piena,
salue Regina in ciel nostra auuocata
benedetta fra l'altre Nazzarena
Che la porta del Ciel per noi ferrata
apristi onde fu salua tanta gente
ch'era nel seno di Abramo giu legata
Per quel peccato del primo parente
onde Dio prese nostra humanidade
per vnir la natura da se assente
E nel consiglio della Trinitade
eletta sola fosti e non tra mille
ma fra tutte l'altr'anime beate
In te tutte l'angeliche fauille
si raccesono o vergin gloriosa
che raccetti i profeti e le Sibille
Tu se madre di Dio figliuola e sposa
coronata di santi e di splendore
tu se tutta pietà non sol pietosa
Però sicome ingrato peccatore
à te dico mia colpa à te confesso
e riconosco il mio passato errore.
Nel tempo ou'io solo inganni me stesso
che'l fren della ragion sempre nò regge
da poi ch'al mio signor nò son'appresso
Per non seruar quella seconda legge
di ricordare il santo nome in darno
come spesso pur fa l'humana gregge.
Però qui le mie colpe scriuo e'n carno
con le lachrime miste con l'inchiostro
ch'arien forze di far d'un corrente Arno
Accioche ognun che passa pel tuo chio-
à visitare il tuo deuoto altare (stro
leggendo per me dica vn Pater nostro
Prega il tuo figlio che nò voglia entrare
col suo seruo in giudizio che nessuno
si può al cospetto tuo giustificare

Vorrei delle mie colpe esser digiuno
non posso e però temo la sua ira
ricordato che nel tempo opportuno
La giustizia di Dio suo arco tira,
perche pur sapieti non son gl'huomini
così la coscienza mi martira,
Quel che Dio teme sol fauo si nomini
ogni cosa ben fa chi teme Dio
initium sapientie timor domini
Prega madre pietosa il figliuol pio,
se il cuor contrito humiliato basta
dallo eccelso riguardi il pensier mio
Accetti la mia semplice holocausta,
che non fur tardi mai grazia diuina,
e se vento contrario pur contrasta
Ne posso à tempo entrar nella piscina,
porga la mano à questo infermo e dica
col santo verbo à tua posta cammina
Che colpa ho io se quella madre antica
ci creò con peccati e con difetti,
però pur la speranza mi nutrica
E la natura par che si diletta
varie cose crear diuersi ingegni,
a me dette per dote i miei Sonetti
S'io ho della ragion passato i segni
m'accordo con la Bibbia e col Vangelo
pur che tu per le chiome mi sostegni
In principio creo la terra el cielo
colui che tutto fe, poi fe la luce,
e leuo dalle tenebre il gran velo
Perche qui contemplando mi conduce
la ragion, che principio il mōdo hauesse
e che tutto governi vn sommo duce
E la natura angelica facesse
per mostrar la sua gloria, e farne parte
e come poi Lucifero cadesse
Credo e confesso e con mirabil'arte
ad imagine sua plasmarsi l'huomo
per ristorar l'antiche sedie in parte

E co-

E comandò che non toccasse il pomo
 l'anima infuse in quello razionale
 onde presto natura fe giu il tomo
 E con libero arbitrio e immortale
 la fece ch'al gran di poi dalla tromba
 ne portassi col corpo il bene el male
 Quando vdira la spauenteuol tomba,
 chi credo, e i giustaffa cò gl'altri aspetto
 anzi gia nelli orecchi mi rimbomba
 Poi veggendo de gl'huomini il difetto
 la legge dette sopra Sinai
 à quel buò padre sopr'ogn'altro eletto
 E come il mare per suoi meriti aprì
 per saluar la sua gente, e Faraone
 annegassi il suo popol, fu così
 Come à punto la Bibbia scriue e pone,
 e così del diluuio & la sant'arca,
 quando periron tutte le persone
 D'Abraam sò ben l'antico Patriarca
 parmi Isaac vedere al sacrificio
 portar con pazienza l'humil carica
 E Sanson rouinar l'alto edificio
 combatter con quel popol Filisteo,
 sempre fisso nel cuor fu mio giudizio
 Di Iosue, di Giuda Macabeo,
 della gran pazienza ch'ebbe Iobbe,
 di Iudith, di Sarra, e di Asmodeo
 D'Esau suenturato e di Iacobbe
 come Lotto fuggi della sua terra
 come l'ira di Dio sopra conobbe
 E come il ciel la gran superbia atterra
 del gigante Nembroth e della Torre,
 come ancor d'Abacuch il dir non erra
 So del grande arrogante Donosorre,
 di Balthesar, Mane, Tethel, Fareffe,
 come quel sauiò sol Ioseppe esporre
 Come il fuoco quei tre non incendesse
 poi che lor innocenzia in ciel fu vista,
 ogni cosa il tuo seruo tempo elesse

Così tutti e profeti col Salmista
 notati ho ben nel testamento vecchio
 e ridotti a vn segno e vna lista
 Io gl'ho tutti dinanzi a chiaro specchio
 cio che disse Esaia ben mi ricordo,
 quella Vergin m'è sēpre nell'orecchio
 Zaccheria, Samuel tutti d'accordo
 Malacchia, Hieremia quanti altri sonne
 io non so come crede il volgo sordo
 Ezechiel vuol ristorar Sionne
 non si può senza te far questo certo
 donna felice sopra l'altre donne
 Hor bē ch'io vegga il grā volume aperto
 de Macchabei de Refaren qui fine,
 ch'ancor del tuo veder non è coperto
 Dirò delle scritture Sibilline,
 da poi che sempre alcun pūger le mane
 non si cura frangendo l'altrui spine
 Andato io son per paesi lontani
 e sempre te Maria Vergine intesi
 e da Turchi, da Mori, e da Pagani
 Parmi à punto Cuma se ben compresi
 ti discriua col figlio, e Erithea,
 vi douessi nel sien veder palesi
 Così quella Sibilla Damaltea,
 e di Libia di Frigia e la Cumana,
 che volea la moneta Filippea
 Da Tarquino ogni cosa aperto spiana
 e quell'altra di Delfo e d'Ellesponto
 s'accorda, e Tiburtina e Persiana
 Però donna del ciel s'io ben racconto
 quanto più queste cose ho di te lette
 tanto più christianissimo al ci el monto
 Benedetta sia tu fra l'altre elette,
 honorato sia il nome del tuo figlio,
 e per condur quest'opra in Nazzarette
 Doue tu riceuesti il santo giglio,
 onde alcun disse poi poetizando
 termine fisso di eterno consiglio

A 2 10

Io lo imagino sì ch'io il vedo quando
Gabriello inginocchion disse q̃llo Aue,
tanto dolce per noi te nunziando
E perche tu con quel parlar suaue
Ecce ancilla Domini accettasti,
il gran Cephas ne riporta le chiaue,
E come tu Elisabetta visitasti,
e inginocchiossi il suo Batista santo
in corpo, e il dolce salmo tu cantasti
E poi che'l parto s'appressaua in tanto
parmi al tempio offerirti vedere
quel di che Augusto volea tutto quãto
Il gran numer de gl'huomini sapere
poi tra l'asino e'l Bue nella capanna
ti veggio con Iosef tuo sedere
Veggio tanti pastor gridando Osanna
stupefatti ammirati à bocca aperta
con i padri aspettar la santa manna.
Veggio i magi apparire con l'offerta
parmi sentir la dolce salmodia,
e la porta del ciel vedere aperta
E poi che questi andar per l'altra via,
veggo Herode turbato e tutto afflitto
e come tu con la tua compagnia
Tu fuggi meschinello nell'Egitto
ammaestrati già come a Dio piacque
del gran tiranno il sanguinoso editto
E come vn tempo il tuo figlio si tacque
tra q̃l popol crudel maluagio & empio
e benedisse di Giordan poi l'acque
E come venne à disputare al tempio
sento il tuo vecchierel dir così gramo,
poi che quello smarri p'nostro esempio
Ecco dolenti noi di te cerchiamo
perche fai la tua madre così mesta,
e come Pietro al dolce suo richiamo
Senza guardar più ch'alma che tempesta
su l'acque corre e salta della fusta,
e come tanti cofani pien resta

Di piccol pescie è il pã che pasce e gusta
tanto popol, affermo e tengo saldo
comel'ira di Dio fu tanto giusta
Quando cacciò del tempio alcũ ribaldo
che vendeua i colombi, e gli animali
come vero Christian feruente e caldo
Così tutti i misteri principali
affermo e credo e'ntẽdo, veggio, e sẽto
co'lor sensi analogici e morali,
Lazzero tratto del suo monumento
quatrìduan già fatto in vna grotta
confesso e col vangel restò contento
Sento Marta di duol nel pianger rotta
farebbe il mio frater dice ancor viuò,
se tu fussti signor qui stato allotta
Tanti infermi sanati ch'io non scriuo
parmi chiaro veder tanti miracoli
gittar la palma in terra con l'vliuo
Sopra il monte Tabor far tabernacoli
in Hierico, Sion, sopra Oliueto,
e preparare la pasqua e tuo cenacoli
O signor mio qui non farò io lieto
ch'io veggio già que sãti piedi asciutti
il traditor non sendo a te segreto
Voi siate dice mondi ma non tutti,
o me che tu sei già preso e legato
fra tanti scherni osceni vili e brutti
Io ti veggio a Herode hora à Pilato
e giudicato à morte, o gran sentenza,
e ti veggio di spine incoronato
O Maria ogni cosa è in tua presenza,
veggo in alto il tuo figlio, o crudel Cro
o fido esempio della tua clemẽzia, (ce
Ch'io sento al padre dir con humil voce
perdona a questa gente che m'affligge
e in tanto grida quella turba atroce
Mentre che priega per ch'il crucifigge,
poi cõmesso à Giouãni il grãde vfizio
pena quanto dolor tuo cor trafigge
Veggio

Veggo 'il fel preparato & ei dir fizio,
 cioe, di redimer la humana prole
 o magnanimo o largo beneficio
 E rinolto à quel ladro le parole
 hoggi meco farai nel paradiso
 sì che presto scurar d'ouera il sole
 E dirizzar inuerso il padre il viso
 heli heli per misterio dicendo
 consumato è cio che tu m'hai commiso
 Nelle tue man lo spirito commendo
 e inchinar con gran voce il santo volto
 veggo già l' hora della morte, essendo
 Forato il petto, e poi di Croce tolto
 tremar la terra e farsi notte el die,
 e poi che 'l suo discepol l'ha sepolto
 Al santo luogo andar le tre Marie,
 e risponder quel Angel della buca
 Surrexit non est hic, e non è quie
 Poi apparito à Cleofas, e Luca
 à Maddalena prima, e Thoma e Pietro
 tutto par nella mente mia riluca
 Come sol trasparente in chiaro vetro
 dello spirito santo come apparfe
 e come prima entrò nel mondo retro
 Per poter le prime anime saluarfe,
 di que padri che in Dio cōstante e forte
 sempre giusto desio nel lor cor arfe
 Veggogli fucitar per la sua morte
 e rallegrati della lor vittoria
 eleuamini dire eternal porte
 Pero che verra dentro il Re di gloria
 ogni cosa già veggio, o quanti versi
 faranno ancor di me forse memoria
 O quanti pasci, o quanti giorni ho persi,
 che scriuer sol donea delle tue laude,
 e se à te le mie colpe tutte aperfi
 E perche sempre il tuo figlio ti esaude
 però ch'io temo pur del suo flagello,
 bêche spirito cōuerso i ciel piu applau-
 (de

Fo come quel che al signor ribello
 non ardisce d'entrar nelle sue mura
 senza permission con suo suggello
 Ma poi piu facilmente lo assicura
 se incontro à se venir vede alcun giusto
 con volto tal che si lieui paura
 Io era per sentir dubbioso e angusto,
 quādo incōtro à me fessi vn cherubino
 con atto fiero, e nel parlar robusto
 Tanto che indietro pel primo cammino
 mi riuolgea, se non che mi souenne
 veramente vn discreto Serafino,
 E poi che con la man sua mi sostenne
 con atti e gesti accomodati e graui
 con angelica voce e sacre penne
 Mi disse, amico innanzi ch'io ti laui
 e ch'io ti metta dentro al santo coro,
 sappi che quiuis'entra con due chiaui
 L'vna è d'argento, e l'altra di puro oro,
 la prima attende quel che si confessa,
 quell'altra assolue poi d'ogni martoro,
 E se quel Cherubin ti volse impressa
 e spauentò con le parole sue
 la ragion lo difende per se stessa
 Fu per zelo e feruor del suo Iesue
 comē giusto e deuoto in Dio costante
 però bisogna humiliarti tue
 E ritrattar le rime tutte quante,
 che non dicon secondo l'Euangelio
 che si vuol venerar le cose sante
 Come se il nostro Agostino Aurelio
 lascia vostro Parnaso e vostre muse,
 non è tēpo a inuocar piu Palla, o Delio.
 Non son per te piu giouenil iscuse,
 e però purga la tua contumazia
 che le porte del ciel non fier mai chiuse
 E ricorri a Maria piena di grazia
 che ti soccorra e per te preghi disse,
 che per voi supplicar non è mai sazia
 Quest'vl-

Quest'ultima parola in me s'affisse
 e veramente dello Olimpio vtrano
 questo tuo Serafin credo venisse
 E che essendo appellato Mariano
 del tuo nome segnato e di tua stampa
 non par certo sua patria Ghinazano
 Quest'è quel santo rubo che ci auuampa
 e scalda il cuor di quell'amor eterno,
 e raccende ogni spenta estinta lampa
 Questo chiude le porte dell'inferno
 questo tutti e misterii della fè
 allarga, spiana e apre ogni quaderno
 Cominciando al principio à Moisé
 come già in Emaus fè il tuo figliuolo
 e se tu hai di noi qual suoi merce
 Priega il dolce tuo carò vnico e solo
 pel nostro bene o gloriosa donna,
 che non lasci di qui leuare à volo
 Che glie del tempio suo sola colonna
 vna angelica tuba che risuona,
 e desta e sveglia il peccator ch'assonna
 Questo a te minimo è tu mi perdona
 perdona al popol vago che pur grida
 noi non ti lapidian d'opera buona
 Perche sol mia speranza in te si fida,
 e se questo Angel come già Thobbia
 con la sua santa man mi scorge e guida
 Tosto teco fara nel ciel Maria.

Il fine.

Capitolo alla Croce.

Croce che tinta sei di dolce sangue
 del nostro redentor à te m'inchino,
 poi che l'alta natura tutta langue
 Tu che sostieni quel corpo diuino
 fa che per te di dir sia fatto degno
 di quel che pende in te à capo chino

O dolce o bello o prezioso legno
 che prezio porti de nostri peccati,
 tu le nostro vessillo e nostro segno
 Hoggi per te noi siam ricomperati,
 hoggi siamo per te al ciel redutti,
 hoggi per te ancor siam liberati
 Tu piglia i nostri pianti, e nostri lutti,
 poi che à colei che posta è in angonia
 ch'esser sol puo refugio e scudo à tutti
 Non ardisco di dire Aue Maria.

Il fine.

Capitolo sopra, Popule meus quid fecit tibi.

Ingrato e senza fe che t'ho fatt'io,
 in che t'ho còtristato i che t'ho afflitto
 rispondi al tuo signor o popol mio
 Perche condussisti fuor dell'Egitto
 libero e saluo, e tu per premio e merto
 m'hai come vn reo sopra la Croce fitto
 Perche t'ho il modo del ben far aperto
 chiamandoti ogni giorno anni quarata
 quando eri dentro in sterile deserto
 Che far più ti douea, mia dolce santa
 vignati fei per corre al tempo il vino
 che l'vua aspetta chi la vite pianta
 Amara fatta sei, a me meschino
 rendesti aceto, e nel sinistro lato
 vn ferro mi ponesti al cor vicino,
 Per liberarti Egitto ho flagellato,
 mandando e primi figli ad occisione
 & tu vilmente m'hai morto e straziato
 Tolstiti dalle man di Faraone,
 e tu m'hai dato perfido e scorretto
 a' Sacerdoti tuoi come vn ladrone
 Il mar t'apersi e tu m'apristi il petto,
 sempre amor ti portai, tu m'hai tradito
 mia morte sei che fui il tuo diletto

Racchiuso

Racchiuso in nube innanzi à te son'ito,
tua scorta e guida, e tu guidato m'hai
innanzi à Pilato lacero e schernito
Con le mie man la manna ti gettai,
e tu con quelle tue non sei mai lasso
battermi el viso e raddoppiarmi guai
io feci l'acqua chiara vscir d'un sasso
per darti bere, e a me quādo hauea sete
porgesti fiele in su l'estremo passo,
Re de Cananei come sapete,
per voi percossi, e voi la testa mia
percoffa e rotta con le canne hauete
Regal corona, scetro, e signoria
detti popolo à te, tu me di spine
coronasti in di spregio e villania
Io t'hò esaltato, e nelle tue ruine
dato t'ho il braccio mio possēte e forte
sopra il troncon di questa Croce in fine
Esaltato m'hai tu, dandomi morte

Il fine.

Sonetto deuoto à Christo
in su la Croce.

TAcito santo immacolato agnello
il qual nel legno dell'horreda Croce
senza querela e senza alcuna voce
giaci come agnel fisso nel macello
Per quelli chiodi rigido flagello
per quello amaro fele e lancia atroce,
per quella sanguinosa e larga foce,
che tu spargesti innanzi al popol fello
Perdona, sciogli o Re dell'uniuerso
le nostre colpe, el carcer mio differra,
si che tuo sacro sangue non sia perso,
Pace signor io chieggo à tanta guerra,
pēsa ch'essendo il mōdo già sommerso
dal ciel scendesti à liberar la terra.

Il fine.

154
Sonetto deuoto à Christo.

Pietoso pellicane in cui s'annida
zelo, e amore e carita perfetta,
dirizza il porto mio fragil barchetta
qual di solcar tantē onde non si fida
Il nocchier trema e sol te brama e grida
il fier Nettunno à suo seggio l'aspetta,
porgi hora la tua destra benedetta
che saluo è sol colui qual tua mā guida
Nelle tue braccia aperte homai si getta
il peccator fallace, prendi adonca
che sel corpo e macchiato l'alma e netta
Quādo verra colei che'l mio fil trōca (ta
ponmi signor almen tra quella setta
qual non teme veder l'infernal conca.

Il fine.

Alla gloriosa sempre Vergi-
ne Maria.

SAlue Regina germinante ramo
D'ogni pietà, o vità, o dolce bene,
Salue tu nostra speme.
Sbanditi d'Eua figli à te chiamiamo,
a te con pianti tutti cinchiniamo
in questa valle di miseria piena,
Salue tu nostra vena.
Gl'occhi pietosi gira al nostro male,
il frutto del tuo ventre virginal
Iesu felice dietro alla partita
Di questa fragil vita.
Faccel vedere o clemente, o pia
o sacra o dolce Vergine Maria.

Il fine.

Lauda

Lauda deuota del Magnifico Lorenzo
de Medici; Cantasi come,
Amore io vo fuggendo.

Vieni a me peccatore,
ch'a braccia aperte aspetto,
verra del santo petto
visibilmente, acqua, sangue, e amore.
Come già nel deserto
la verga l'acqua ha dato,
così Longino ha aperto
con la lancia il costato,
vieni o popol ingrato
a bere al santo fonte che non muore.
Sia in arido sito
il popol sitiente,
e della pietra uscito
largo fonte corrente,
qui beata tutta la gente
la pietra è Christo onde vi è l'acqua fore
Chi sete ha hauuto vn pezzo,
alle sante acque venga,
e chi pur non ha prezzo
per questo non si tenga,
ma con letizia spenga
la sete all'acque el suo deuoto ardore.
Questo è quel Noe santo
che l'vin dell'vua preme,
inebriato tanto
ma scoperto, e non teme
allor Cham quel mal seme
si ride, e due ricuoprono suo honore.
E così ando in Croce
Giesu d'amor acceso

non cura scherni o voce
di chi la vilipeso,
poi Niccodemo ha preso
rinuolto in panni il dolce Saluatore
Ebro di charitate,
così il vide Esaia
rosse, e di vin bagnate
le sue vesti paria,
del torcular uscì
il vin, questa è la Croce el gran dolore.
Il petto e santi piedi
versan sangue per tutto,
le mani, il capo vedi
patire, e tu n'hai il frutto,
perche io sia così brutto
vien pur o penitente peccatore.
Deh accostati a me
non temer ch'io t'imbrodi,
mio caro figlio sè
ti chiamo in mille modi,
non mi tertanno i chiodi
ch'io non t'abbracci, e stringa col mio
Non temer la crudele (core
spina, che'l capo ha inuolto,
o che d'aceto e fele
sappia le labra molto,
bacia il mio santo volto,
deh non hauere a schifo il tuo Signore.
Questo sangue ch'io spargo
non imbratta, anzi laua,
questo perenne e largo
fonte ogni sete caua,
ogni mia pena aggraua
se non è conosciuto tanto amore.

I L F I N E.

In Firenze, appresso Giouanni Baleni, l'Anno 1597.



